

### Il Codice massonico di Ischia

di Lucia Annicelli

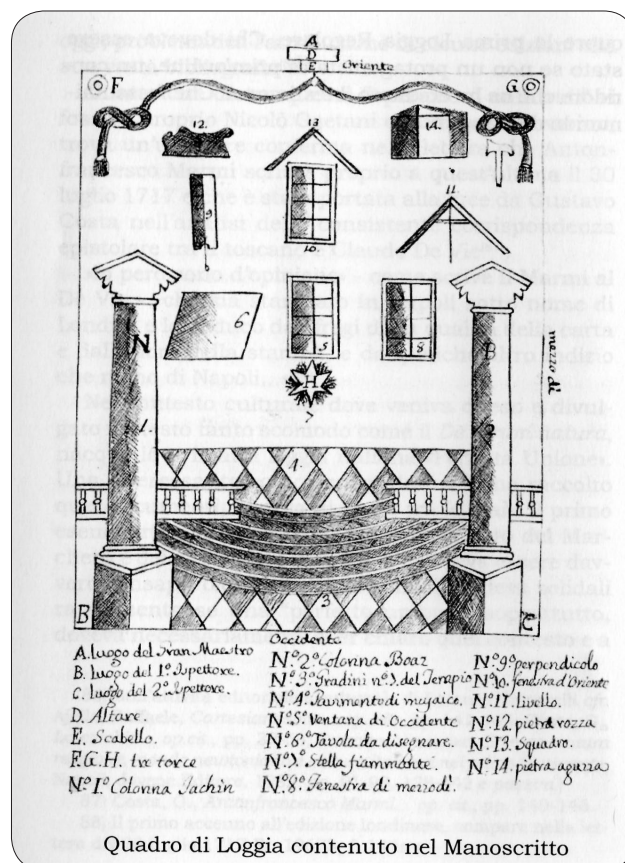
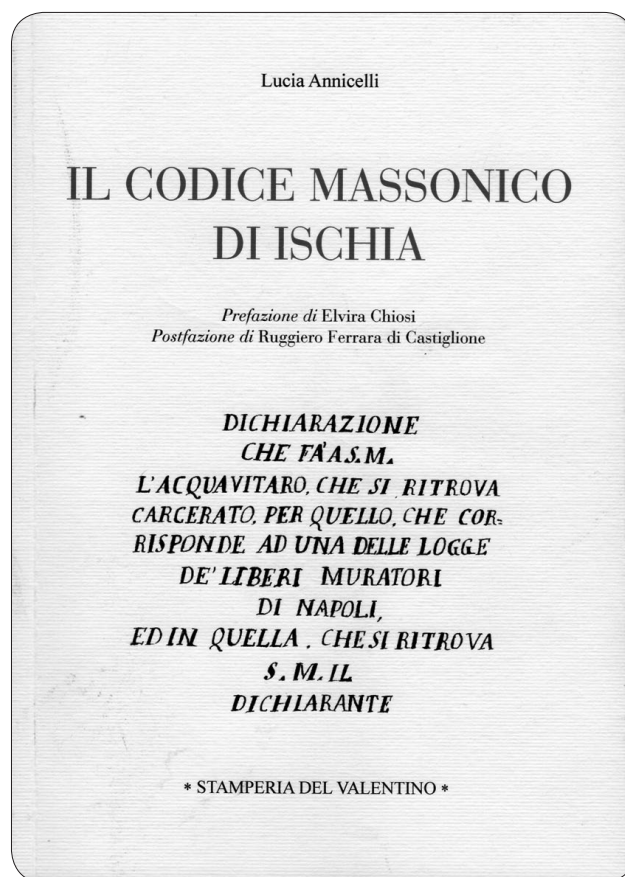
Stamperia del Valentino Editrice, Collana di Cultura Napoletana, prefazione di Elvira Chiosi, postfazione di Ruggiero di Castiglione, in copertina: particolare del Manoscritto originale, pagine 190, marzo 2018.

“Il saggio di Lucia Annicelli – si legge nella Postfazione – affonda le radici in quella tradizione erudita che ha contraddistinto nei secoli la nobile professione di bibliotecario, dove al lavoro di fedeli ‘numi tutelari’ del patrimonio culturale di un paese spesso si accompagna una connaturale passione per la ricerca e per la storia”. Quindi si deve all’autrice, a proposito di questo codice, non solo la ricerca, forse occasionale, nella Biblioteca Antoniana, ma anche l’opportuno studio e l’analisi storica del documento che – si legge nella Prefazione – “getta nuova luce sugli anni ancora incerti dell’apertura delle prime logge massoniche a Napoli e nel suo ampio territorio, ma offre la straordinaria possibilità di ricostruire percorsi e snodi della vivace vita culturale partenopea tra fine Seicento e prima metà del Settecento”.

Il manoscritto (codice B. C. A, 480), che tanto interesse ha suscitato sia prima che dopo la pubblicazione di Lucia Annicelli, è composto di due sezioni, di cui la seconda include: un Quadro di loggia, un titolo, il regolamento di una loggia massonica, il rituale di iniziazione, una breve storia dell’«officina» in questione e del suo moltiplicarsi, la lettera che Raimondo Maria di Sangro scrisse al papa Benedetto XIV. Il tutto risulta annesso e rilegato insieme al volgarizzamento (prima parte del manoscritto portato alla luce) toscano del *De Rerum natura* di Tito Lucrezio Caro (traduzione di Alessandro Marchetti).

Non pochi interrogativi circondano questa presenza nella Biblioteca Antoniana, cui peraltro non hanno mai fatto caso i tanti frequentatori che ci sono stati negli anni. Chi ha potuto essere il possessore del manoscritto? Nasconde altro materiale prezioso ed importante l’Archivio storico della Biblioteca Antoniana per i ricercatori?

“Non sono rari i volumi contenenti, talvolta anche nel dorso – scrive Annicelli nell’Introdu-



zione – informazioni o documenti di estremo valore storico. È il caso del manoscritto oggetto di questa pubblicazione: un codice che per secoli ha eclissato carte indispensabili a disambiguare e arrestare errori storici perpetuatisi nel tempo a causa di deduzioni erranee o a ricostituire pagine di una vicenda settecentesca poco nota”.

In epoca passata, prima della scoperta di Pitecusa, il prof. Maiuri esclamava: “Del tutto sconosciuta è l’isola d’Ischia”. Successivamente le vicende archeologiche, gli studi hanno quasi contrapposto a quella percezione una realtà nuova fatta di conoscenze, di pagine e pagine di storia, di

reperiti che hanno gettato una luce nuova (la vera luce) sull’isola; una strada, questa, che, in un senso o nell’altro, contribuirà a svelare ancora molti arcani significati. E non ci sarebbe soltanto da ricercare qui, in Biblioteca: ci sono tanti archivi, comunali, parrocchiali, diocesani, che dovrebbero essere messi in questo filone di nuovo interesse per il passato dell’isola.

Basta solo favorire, incoraggiare e sostenere coloro che sono dediti alla ricerca e amanti della cultura! (r. c.).

---

## Il Fondo Don Pietro Monti nella Biblioteca Antoniana

Presso la Biblioteca Comunale Antoniana d’Ischia è stato presentato e reso disponibile per studi e consultazioni il cosiddetto “Fondo don Pietro Monti”, organizzato agli effetti bibliotecari, dopo un duro e paziente e saggio lavoro di sistemazione, dalla direttrice Lucia Annicelli: si tratta di libri, specifiche e personali pubblicazioni, quaderni di appunti, giornali, riviste, corrispondenze con personaggi dell’archeologia, stralci di appunti per cocci, vasi.. da archiviare e studiare successivamente... Come scrive Isabella Marino sul suo blog ([quischia.it](http://quischia.it)) “Erano compagni fedeli delle sue giornate. Presenza fissa sulla scrivania e su ogni mobile o supporto circostante. Insieme agli altrettanti immancabili frammenti di “cocci”, custoditi con la medesima cura. Da esaminare in ogni dettaglio, per poi descriverli e commentarli con la grafia minuta e elegante che riempiva fogli su fogli di quei quaderni e taccuini. Con i tanti libri, padroni della stanza. Lo studio di don Pietro Monti, vicino all’ingresso del museo e degli scavi frutto di decenni di impegno e di entusiasmo. In quelle carte, il racconto accurato di ogni reperto, di ogni scoperta, di ogni centimetro guadagnato nell’explorare lo straordinario scrigno ipogeo di civiltà nel centro di Lacco Ameno. Con rilievi, disegni, misure dei singoli pezzi rinvenuti, degli ambienti in cui erano emersi, del contesto in cui andavano collocati.

Ci teneva, don Pietro, a quelle carte frutto delle sue elaborazioni e ai libri in cui trovava risposte ai suoi quesiti, conferme o meno alle sue ipotesi, precedenti da approfondire, indicazioni per proseguire percorsi già avviati o per intraprenderne di nuovi. Carte importanti per lui e ancora più importanti dopo di lui. Miniera imprescindibile di dati, informazioni, commenti, intuizioni a cui attingere per ricostruire la storia della scoperta relativamente recente di diversi secoli di storia isolana”.



Prete rettore della Basilica di Santa Restituta, di cui ideò e promosse la rappresentazione dell’arrivo nella baia di San Montano, divenne per circostanze occasionali, ma fortemente volute e seguite, storico e archeologo formatosi in itinere, a mano a mano che scavi